

M5S, programma vintage: stop nucleare dall'estero con le reti nazionalizzate

PRESENTATO IL PIANO ENERGIA PENTASTELLATO CARABINIERI DA GRILLO: NOTIFICATA LA QUERELA DELLA CASSIMATIS, L'ESCLUSA DI GENOVA

IL MOVIMENTO

ROMA Sono mesi che il M5S fa networking con le lobby dell'energia: da Eni a Enel, da Snam a Terna per sondare gli umori istituzionali sul programma elettorale che prevede, secondo i Cinque Stelle, una «rivoluzione copernicana» per avere un'Italia «che utilizzi energia rinnovabile al 100%». Il piano, che relativamente alla produzione non fa che replicare in più punti i programmi industriali di Enel ed Eni, prevede prima di tutto una riduzione con efficientamento dei consumi e poi lo stop al carbone, petrolio e gas entro il 2050. Sul blog di Beppe Grillo il programma viene presentato come il frutto di sette distinte votazioni. Fra le varie proposte spicca anche lo stop all'importazione di energia nucleare fra il 2018 e il 2023: una promessa difficile da mantenere, anche perché per poter assicurare l'autonomia del Paese è necessario che il programma di conversione delle strutture industriali sia prima completato. È un piano all'insegna dell'autarchia, della nazionalizzazione e ripubblicizzazione delle reti strategiche come Terna: «La rete di distribuzione dell'energia deve essere partecipata dai cittadini e non privata» si legge. Insomma, un piano molto ambizioso, soprattutto costoso: con la montagna di debito cui deve fare fronte il Tesoro, immaginare lo Stato che sborsa denari per recuperare le reti suona non

molto credibile.

I NODI

Ma ieri durante la presentazione del programma energia, alla quale è intervenuto via telefono anche Beppe Grillo che nella mattinata ha ricevuto dai carabinieri la notifica dell'avviso di garanzia per diffamazione, è spuntato di nuovo il tema euro. Uscire oppure no? Il capogruppo M5S Roberto Fico ha rilanciato il referendum consultivo ma ha sminuito la proposta della moneta fiscale comparsa sul blog, anche se il collega Davide Crippa ha poi ricordato che in casa Cinque Stelle esiste già una proposta simile dal 2014. L'avevano chiamata «un approccio innovativo alla fruizione delle agevolazioni tributarie in favore delle ristrutturazioni edilizie e della riqualificazione energetica degli edifici».

In breve, attraverso quell'espressione i Cinque stelle proponevano al governo una tipologia di «detrazioni riconosciute al contribuente mediante attribuzione di un certificato di credito fiscale, emesso dall'Agenzia delle entrate, sulla base della fattura emessa dall'impresa che realizza i lavori e registrata attraverso modalità informatiche». Secondo il M5S il contribuente avrebbe poi ceduto quel certificato all'impresa, che l'avrebbe eventualmente scontata in banca al fine di ottenere finanziamenti. I deputati M5S ritenevano che tale formula avrebbe avvantaggiato anche le banche potevano così «disporre, a garanzia dei finanziamenti concessi alle imprese, di un credito certo, corrispondente all'ammontare della detrazione». All'epoca il sottosegretario Claudio De Vincenti sottolineò che i certificati avrebbero creato debito. Morale, non se ne fece nulla.

Ste.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

